

Sono a un passo dalla guerra

Dopo le dichiarazioni del segretario della Dc riesplodono i contrasti sulla politica estera

Un'avventura? Accuse tra i cinque

Rimbaltate da Palermo, le dichiarazioni di De Mita contro l'«avventura» nel Golfo Persico hanno scatenato un putiferio nel pentapartito. Immediata replica dei liberali e dei socialdemocratici i quali hanno accusato il segretario Dc di voler negare «copertura politica» all'operazione Craxi ha preferito non commentare per ora. Mentre il Pri ha posto il problema di un «coordinamento» delle flotte

GIOVANNI FABANELLA

ROMA Il contrasto nel governo sulla politica estera che già nelle scorse settimane aveva fatto registrare punte assai aspre torna in primo piano in modo ancora più clamoroso. A gettare benzina sul fuoco ha provveduto ieri il segretario della Dc. Convertendosi a Palermo con alcuni giornalisti De Mita ha detto di essere «stato perplesso prima, lo sono ora lo sarò dopo. Quanto alla missione per me e un'avventura».

mentale che il loro ministro della Difesa opera come dire in prima linea. Il capogruppo a Montecitorio Paolo Battistuzzi ha dichiarato che la missione «difensiva decisa dal governo e approvata dal Parlamento giorno dopo giorno viene esposta alle incursioni ed al ripensamenti di taluni uomini politici». Secondo Battistuzzi non dovrebbe sfuggire la pericolosità di affermazioni come quelle rilasciate dal segretario della Dc e consistenti nel far sapere che chi ha spedito le navi ha già voglia di farle ritornare. E aggiunge: «La vera avventura consiste nel decidere una missione e poi sottrarre copertura politica». Naturalmente il capogruppo liberale ignora le incursioni di Zanone sulle sedi del Parlamento. Il ministro della Difesa nei giorni scorsi ha portato avanti una sua «linea» contrapposta ad Andreotti. L'unica voce che si è levata dalle file socialiste è stata quella del presidente della commissione Difesa della Camera, Lelio Lagorio. «Ahime - ha dichiarato - ci risiamo con la crisi esistenziale. Dal segretario di un grande partito vorremmo indirizzi e proposte non dubbie amletici».

Le dichiarazioni del leader democristiano ha detto Franco Bassanini vicepresidente del gruppo della Sinistra indipendente a Montecitorio sono un'ennesima prova che la decisione del governo è stata assunta per finalità di politica interna sotto la pressione di alcune segreterie di partito. Bassanini ha aggiunto che dopo gli ultimi sviluppi della crisi nel Golfo «sarebbe meglio riesaminare la decisione relativa ad una spedizione che rischia di coinvolgerci in un vero e proprio conflitto. Analoghi richieste è stata avanzata anche dal esecutivo nazionale della Fgci che in un comunicato ha sollecitato il governo a compiere un gesto «che interrompa il cammino della nostra flotta e rilanci con energia e con coraggio la strada della mediazione politica dell'embargo di armi ai contendenti delle sanzioni per chi rifiutasse il cessate il fuoco».

Intanto la «Voce repubblicana» pone il problema di un «coordinamento operativo» delle flotte militari inviate nel Golfo. Quando la «Voce» ieri ha anticipato il testo della sua nota al Pri non sapevano ancora delle dichiarazioni di De Mita. Comunque i repubblicani sostengono che «chi scegliesse di usare il freno in materia di concertazione si assumerebbe una grave responsabilità». Il «coordinamento» aggiungerebbero non cambierebbe «la natura delle missioni navali» tanto più che «le flotte occidentali nel Golfo si sono ormai o ci stanno arrivando». Una posizione questa che sembra stridere con una altra nota della «Voce» pubblicata non più di una settimana fa. Allora l'organo del Pri pur accennando alla necessità di un concerto europeo criticava la decisione del governo assunta troppo tardi. Al punto da apparire come un atto che avrebbe potuto provocare una «escalation» delle tensioni nel Golfo.

Coordinare le forze? Nessun accordo all'Ueo. L'intervento dell'Europa resta in ordine sparso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Esiste ormai almeno in Italia (anzi probabilmente solo in Italia) un vero e proprio «partito del coordinamento» secondo il quale le flotte occidentali presenti o in arrivo nel Golfo Persico dovrebbero agire con gli stessi intendimenti e le stesse modalità operative. L'impressione però è che nessuno degli esponenti di questo partito sappia bene di che cosa si sta parlando. In che cosa dovrebbe consistere il «coordinamento»? Fino a che punto dovrebbe spingersi? E soprattutto in che sede dovrebbe essere deciso?

Il ministro della Difesa italiano Zanone su questo ultimo punto sembra avere le idee chiare. Il «coordinamento» dovrebbe essere deciso nella sede dell'Ueo (Unione economica occidentale della quale fanno parte Gran Bretagna, Francia, Germania federale, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Italia). Lo ha ripetuto l'altro giorno al termine dei colloqui che aveva avuto a Roma con il collega francese Giraud. Zanone crede tanto nella prospettiva che la Ueo finisca per assumersi il compito del «coordinamento» che in una intervista concessa giorni fa al «Giornale» è arrivato anche a parlare di un «comunicato finale» che si esprimerebbe in questo senso uscito dalla riunione tecnica che si è tenuta all'Aja la scorsa settimana.

Se quella riunione si è conclusa con un «comunicato finale» dev'essere trattato di un documento in unica copia giacché solo il nostro ministro lo ha visto.

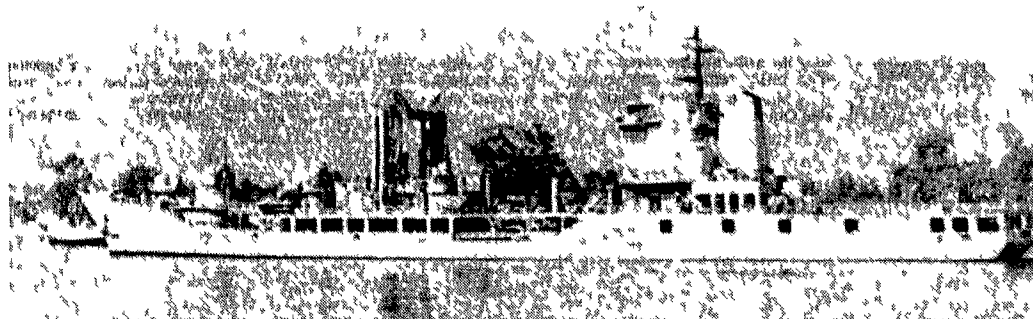


Da questa nave la fregata lanciamissili «Jarett», ha preso il volo l'elicottero che ieri ha attaccato la nave iraniana

La squadra navale francese leva le ancore per far posto alle nostre unità nell'affollatissimo approdo. Prevista per domenica la partenza della miniflotta verso le acque surriscaldate del Golfo

Le fregate italiane domani in porto a Gibuti

A due passi proprio ieri altri drammatici bagliori di guerra. Ma sotto un sole cocente i gubutini continuano a stordirsi masticando una euforizzante foglia etiope, il kat. Domani pomeriggio approderà qui dopo ordini e contro ordini, la nostra flotta. Giungeranno a Gibuti, ultimo porto prima dell'inferno del Golfo, le tre fregate «Grecale», «Scirocco» e «Perseo» e la nave appoggio «Vesuvio».



La nave rifornimenti «Vesuvio» mentre attraversava domenica scorsa il canale di Suez

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

GIBUTI Il disegnatore Hugo Prati vi ha fatto approdare spesso il suo romantico Corto Maltese. Ma saranno i 100 marinai italiani in carica ad essere addebiatati in questo singolare lembo d'Africa ex colonia francese da dieci anni Repubblica parlamentare sotto protettorato di Parigi. Per primi - domani - arriveranno i marinai del gruppo più «veloce» composto dalle tre fregate e dalla nave rifornitrice di squadra. Più tardi forse sabato sarà la volta dei tre cacciamine della classe Lerici. Vieste, Milazzo e Sapi. C'è della nave salvataggio Anleo. L'ambasciatore italiano a Sanaa capitale del nord Yemen Giovanni Pulcini per seguire l'evoltersi della situazione è da ieri alloggiato nel piccolo albergo «La Sesta» scelto apposta perché si affaccia su questo porto che rappresenta un po' la soglia della rotta verso il Golfo Persico. Il diplomatico nel consolato gubutino sin qui affidato ad un «onorario» si limita a confermare la notizia. Non commenta la nuda di voci contraddittorie che l'hanno preceduta secondo le quali Gibuti sembrava essere divenuta inagibile per la flotta italiana fin quasi la fine del mese. Con tutta probabilità l'accordo operativo siglato in queste ore tra Italia e Francia contiene una clausola che ha risolto il «caso» legato alla tappa di Gibuti.

di medio tonnellaggio si staggia l'enorme sagoma della portaerei «Clemenceau» con gli aviogetti piazzati sul ponte. Ebbene ieri all'improvviso la squadra francese che fino a qualche giorno fa non sembrava essere intenzionata a lasciar le banchine ha fatto sapere che leverà le ancore il pomeriggio di domani. Il che vuol dire che i tre cacciamine continueranno a navigare in solitudine. E qui sempre più vicini alla guerra ai marnai sarà consentita la solita «franchigia» per visitare una città che con i suoi 200mila abitanti su 400mila è il cuore della Repubblica eretta nel 1977

dopo 115 anni di presenza della Francia. L'attività vera è il porto la base militare. Qui passeggiando si nota che non è neppure un villaggio turistico ma un villaggio di guerra. E un paese con undici giorni di pioggia all'anno, un'umidità che spesso raggiunge il 90%. La scorsa settimana c'erano 45 gradi all'ombra. Gibuti ha 530mila capre ricchezza e rovina perché danno latte e carne a una popolazione malnutrita e malarica. Ma brucano tutte le gemme. C'è molta miseria, perdita da servizi però efficienti frutto della cooperazione franco gubutina. Molta di sgraziazione. Per le strade corrono senza vita donne con grappoli di bambini scheletrici. Molti si stordiscono masticando un'erba anfetaminica il kat che è un po' la coca del Corno d'Africa e che i militi etiopi si danno a quintali ogni giorno dentro le panche degli aerei di linea nello scalo intermedio di Dredawa. C'è anche una piccola colonia di italiani. Molti sono ex profughi eterei. Ma c'è anche un gruppo di una decina di valorosi medici e infermieri che da tre anni gestiscono gli ambulatori della bidonville di 80mila abitanti a Balbala distante sei chilometri. La «missione di pace» in queste terre difficili la fanno loro. Lavorano sodo. Sono apprezzati negli ambienti governativi. La sera quando la temperatura cala ma di uno o due gradi e non di più fanno tennis per mezzo ora al circolo ferroviario. Hanno cercato invano di capire dai giornali italiani che arrivano alla «Maison de Presse» quale segno abbia questa missione oltre a quelli evidenti dell'avventura e della confusione.



Dimostrazioni contro Khomeini

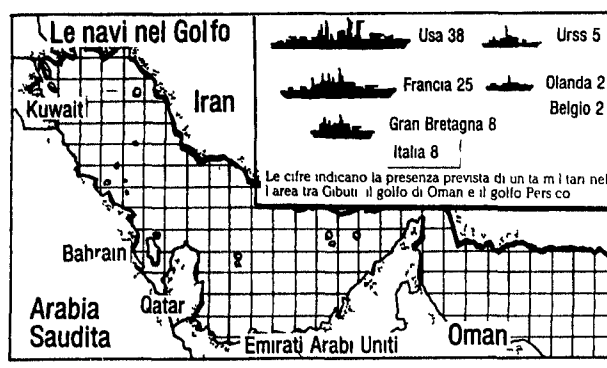
ROMA Mentre Khomeini parlava all'Onu nel settimo anniversario della guerra tra Iran e Irak a Roma Parigi Londra e New York si sono tenute manifestazioni di protesta contro il regime di Khomeini. A Roma (nella foto) donne iraniane parenti di rifugiati politici si sono radunate a piazza San Marco in prossimità di piazza Venezia con cartelli e striscioni davanti all'ufficio dell'Onu nella capitale. Una delle manifestanti di Roma è stata ricevuta dal rappresentante dell'Onu al quale ha consegnato una lettera contro il regime «ibercidico» che vige in Iran.

Da Aden al Kuwait una «armata» con sette bandiere

VITTORIO RAGONE

ROMA Sharco in Normandia. «Invincibile l'armata» le iperbolici si sprecano per descrivere la concentrazione di navi da guerra occidentali tra il Golfo di Oman lo stretto di Hormuz e il Golfo Persico. Ed in effetti nell'area incandescente del conflitto Iran Irak si va ammassando un numero impressionante di unità militari. Le cifre oscillano ma i calcoli attendibili informano che una volta completati gli arrivi in elendario saranno circa 90 le navi impiegate nella «missione» di scorta e difesa di funzioni commerciali e per «ripulire» il Golfo Persico dalle mine. Nella ripartizione delle forze dominano naturalmente le bandiere statunitensi. Gli Usa hanno in zona di operazioni 27 unità divise in tre squadriglie che comandano rispettivamente l'ammiraglia «La Salle», la portaerei «Ranger» e la corazzata «Missouri» da 58mila tonnellate «riperiscata» dal naviglio postbellico (fu messa in mare nel 1944) e armata con missili «Cruise» e sofisticate armi appaerchiate elettroniche. Le forze Usa presiedono a un totale di 23 navi. Le squadriglie di quattro unità con la portaerei «Clemenceau» e una squadra di 6 unità al comando della corazzata Jowa che dovrebbe sostituire (ma non si sa quando) la «Missouri».

La seconda concentrazione nazionale è della Francia che avrà in zona entro settembre un totale di 23 navi. Le squadriglie di quattro unità con la portaerei «Clémenceau» e una squadra di 6 unità al comando della corazzata Jowa che dovrebbe sostituire (ma non si sa quando) la «Missouri».



La Gran Bretagna ha nel teatro delle operazioni 8 scafi quattro quelli della squadra «Armilla Patrol» erano all'imbocco di Hormuz già da mesi gli altri quattro cacciadragamine salpati dalla Scozia il 17 agosto entreranno in azione oggi affiancando ai cacciadragamine Océan. Otto sono anche le navi italiane in cui l'arrivo è previsto per domani nel porto di Gibuti. Sono le tre fregate missilistiche della classe «Maestrale» (Le Ricci) la nave rifornimento «Vesuvio» e la nave salvataggio Anleo. Completano l'elenco i due dragamine olandesi Alkmaar che procedono paralleli agli italiani e quelli belgi partiti l'altro ieri. C'è infine l'Unione Sovietica che in quelle acque una parte della flotta dell'Oceano Indiano. Secondo fonti Usa di tratta di due fregate e tre dragamine. Lo schieramento di incrociatori cacciatorpediniere fregate e navi appoggio si sta ingrossando al largo degli Emirati arabi uniti o si affianca nel Golfo di Oman all'imponente presenza di superpetroliere e mercantili in parcheggio. Esistono problemi di coordinamento internazionale e tentativi di predisporre un piano operativo comune. Fonti diplomatiche occidentali in Bahrein sostengono che «ad ora è stata raggiunta solo l'intesa non formale di non ostacolarsi a vicenda. Ma sembra già delinearsi una «divisione dei la-

Corteo per la pace a Genova. Migliaia in piazza. I lavoratori contestano la spedizione italiana

GENOVA Migliaia di genovesi sono scesi in piazza nel tardo pomeriggio di ieri per una grande manifestazione pacifista contro l'invio delle navi militari italiane nel Golfo Persico. Un lungo corteo ha percorso le vie del centro da piazza Caricamento a piazza Piccapietra dove hanno parlato i europarlamentare comunista Diego Novelli, Antonio Bruno del Centro ligure di documentazione per la pace, il segretario provinciale di Democrazia proletaria Franco Oliveri e il vicepresidente dell'Acli genovese Vittorio De Benedictis. Numerosissime adesioni alla manifestazione dai portuali dagli obbiettori della Caritas e del Cesi alla Lega per i diritti dei poveri dalle liste verdi al partito radicale e alla Sinistra indipendente molti sindacalisti e oltre 50 docenti universitari. La Camera del Lavoro inoltre condannando la decisione di intervento del governo «che interpreta la ferma volontà di pace dei lavoratori genovesi» chiede alla giunta regionale e alle altre autorità competenti di cancellare dal programma delle manifestazioni festive la Mostra navale bellica ed invita la Cgil nazionale ad impegnarsi perché tale squalida iniziativa non si tenga né a Genova né in altre città italiane e a promuovere tutte le iniziative utili ad avviare nel nostro paese un adeguato processo di riconversione ad usi civili dell'attuale apparato produttivo bellico.